Anno XIII. TORINO, Sabato 27 Dicembre 1879 Num. 356.

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5
In Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta	Anno L. 24	Sem. 12	Trim. 6 50	Mese 2 25
Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale	18	9	4 50	1 50
Per la Gazzetta Letteraria si aggiungano	2	1	— 50	— —
Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria)	37	20	10 —	— —

Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici contro indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi o comunicati a pagamento che le vengono esibiti.

TORINO, 27 DICEMBRE 1879.

Ai nostri associati del 1880.

Siamo sulla via delle generosità per i nostri associati: ne abbiamo già promesse alcune, riassumiamole tutte:

1° La *Gazzetta Piemontese*, seguitando il suo programma indipendente, imparziale, — migliorandosi quant'è possibile per la forma letteraria, — e per la parte materiale dando prova di buona volontà fin da oggi, — accrescerà le sue molteplici *corrispondenze originali* da Roma, dalle città italiane e dalle principali capitali d'Europa — migliorerà il suo *speciale servizio telegrafico* — continuerà la sua *cronaca* copiosa, le sue importanti *riviste*, le utili rassegne e telegrammi e informazioni *commerciali* — darà insomma il giornale più completo, più interessante e di più gran formato che esca in Italia per *cinque centesimi*.

2° Pei nuovi associati è cominciato in appendice un nuovo romanzo:

ARISTOCRAZIA

DI

VITTORIO BERSEZIO

nel quale sarà rappresentato un quadro interessantissimo della vita sociale torinese.

E frattanto per i vecchi associati seguiterà in seconda appendice il romanzo di Roberto Sacchetti:

ENTUSIASMI.

I nuovi associati alla *Gazzetta Piemontese* riceveranno anche i numeri arretrati che contengono il nuovo romanzo ARISTOCRAZIA.

Ma per ottener ciò debbono farne *espressa domanda*.

3° Altri romanzi originali sono già in pronto e furono scritti appositamente per le appendici della *Gazzetta Piemontese*.

Ne citiamo due solamente:

FRATE SELVAGGIO

di un bravo scrittore che è conoscenza vecchia dei nostri lettori, e

LA VITA È UN SOGNO

di un nostro egregio collaboratore.

Nè offrendo questi ed altri romanzi originali noi vorremo rinunciare alla traduzione o riduzione dei migliori fra i romanzi stranieri.

Già è in pronto la riduzione di un interessante racconto inglese; il nostro Fernando Fontana inoltre ci darà quanto prima la traduzione di un nuovissimo romanzo tedesco; altri forniranno altre pregevoli appendici dove dal diletto e dall'interesse non siano scompagnati il rispetto al buon costume e la moralità del racconto.

4° Ai nostri associati concederemo ancora le stesse agevolezze che concedevamo in addietro per l'acquisto della *Scelta dei buoni romanzi stranieri* tradotti sotto la direzione di SALVATORE FARINA.

E così essi potranno avere le *cinque serie* già pubblicate al prezzo di 40 LIRE complessive, mentre i non associati devono pagarle 75 lire.

Ognuna delle serie o pubblicate o da pubblicarsi possono acquistarla al prezzo di 8 LIRE invece che costerebbe LIRE QUINDICI; ogni volume 80 CENTESIMI invece che LIRE 1 50.

Così chi vuole la *sesta serie* da pubblicarsi nel 1880, mandi un vaglia di *lire otto* col prezzo d'associazione, ed avrà i *dieci volumi*, di circa duecento pagine caduno, a domicilio franco di posta.

5° Gli associati alla *Gazzetta Piemontese* avranno eziandio la *Gazzetta Letteraria* — che sarà via via sempre migliorata e resa più varia e piacevole — a metà del prezzo d'associazione: e così la *Gazzetta Piemontese* e la *Gazzetta Letteraria* insieme costeranno

per un anno L. 24; sem. L. 13; trim. L. 7.

6° Offriamo ancora un altro premio utilissimo. Fra i libri e le opere nuove pubblicatesi recentemente, noi abbiamo cercato la più utile e la migliore. Essa è indubbiamente il

DIZIONARIO BIOGRAFICO
degli
scrittori contemporanei
DIRETTO DA
ANGELO DEGUBERNATIS

Ebbene, per far conoscere come si merita un'opera di tanta importanza e per fare un regalo veramente nuovo ed utile ai nostri associati, noi abbiamo acquistato per conto nostro, dall'editore, molte copie del 1° volume di quest'opera d'un nostro illustre concittadino. È pertanto agli associati della *Gazzetta Piemontese* il 1° volume del *Dizionario biografico* di Angelo Degubernatis, invece che costare DODICI LIRE, non costerà che solo OTTO LIRE ed avranno franco di spese a domicilio il volume di circa 600 pagine in-8° a 2 colonne con 200 ritratti e oltre a 2000 biografie.

A coloro fra gli associati che acquisteranno questo primo volume noi possiamo guarentire fin d'oggi una corrispondente riduzione di prezzo per il 2° ed ultimo volume che completerà l'opera utilissima e di gran mole. Così i nostri associati avranno completa per sole LIRE SEDICI quell'opera importante che agli altri costerà 24 LIRE.

Del resto ripeteremo ancora quello che abbiamo già detto altra volta. Noi vogliamo riassumere l'opera e il proponimento nostro con affermare puramente — e sul serio — che ogni studio, ogni sforzo sarà da noi rivolto solo allo scopo di offrire un giornale degno del favore di cui siamo onorati e della popolazione che ci onoriamo di servire.

I nostri lettori sanno come noi, più che promettere, manteniamo le promesse; dal nostro passato giudichino il nostro avvenire. E non ci manchi la loro benevolenza ed il loro aiuto e consiglio.

SCADENZA 31 DICEMBRE.

Il grandissimo numero di prossime scadenze arrecherà un lavoro straordinario al nostro Ufficio d'amministrazione. Nella confusione servir tutti e bene, sarà poi un po' difficile...

Ora chi vuole il miglior possibile trattamento, si affretti a rinnovare in tempo l'associazione; i primi venuti saranno anche i meglio serviti, e magari, se lo vorranno e lo chiederanno, otterranno perfino un qualche premio — il guiderdone di chi arriva primo alla meta.

Coraggio adunque e avanti.

L'ANNO 1879

STORIA IN STILE TELEGRAFICO

Giugno.

(Italia).

L'eruzione dell'Etna durò ancora parecchi giorni, ma non prese quelle enormi proporzioni che temevansi.

Durarono pure per parecchi giorni ancora le inondazioni nell'Alta Italia, arrecando non lievi danni alla campagna.

***

Il lombardiere Depretis gettò il giorno 8 la sua seconda *bomba* nella Camera dei deputati.

Discutevasi nella Camera e nella Commissioni la questione della ferrovia Eboli-Reggio e la preferenza da darsi al tracciato interno ed al tracciato litoraneo. Deputati e ministri non riuscirono ad intendersi. Allora Depretis propose coraggiosamente che i due tracciati, interno e litoraneo, l'ultimo dei quali era classificato in seconda categoria, fossero ambidue inscritti in prima, e che, onde mantenere inalterata la base finanziaria del progetto, si stabilisse che il concorso delle Provincie, dei Comuni e degli interessati, già deliberato da questi, fosse obbligatorio e dovesse ammontare a dieci milioni.

Il relatore Grimaldi accettò la proposta Depretis, che conciliava gli interessi delle diverse provincie di quella regione. La Camera, non meno coraggiosamente del ministro e del relatore, vi diede la sua approvazione.

***

La deliberazione della Camera sulla precedenza del matrimonio civile, non poteva far a meno di provocare delle rivendicazioni da parte del Papa.

Difatti, Leone XIII diresse una lettera agli arcivescovi di Torino, Genova e Vercelli, nella quale diceva che la sostanza del matrimonio sta nella santità del rito religioso, che il sacramento non può dissociarsi dal contratto civile. La Chiesa tutela solamente ciò che è di gius divino, vale a dire il sacro vincolo. Niuno contende allo Stato la parte che gli compete di ordinare temporalmente il matrimonio pel bene comune, e di regolarne, secondo giustizia, gli effetti civili.

Il Papa qualificava tuttavia la nuova legge come ingiuriosa pel sacerdozio, infausta per la libertà di coscienza e per la morale pubblica, trovando un titolo di reità nel sacramento, conculcandolo se non sia preceduto dal contratto civile ed inculpando il clero della nonosservanza del procedimento legale.

Eccitava i cattolici di premunirsi i fedeli della divina origine delle nozze; metteva le accuse mosse contro la Chiesa, lasciando salva l'integrità del domma. I fedeli, concludeva egli, di fronte a siffatte legislazioni, faranno dei vantaggi morali che ne discendono.

***

Le acque del Po ruppero gli argini a Serraville e Revere nel Mantovano. Un vasto territorio fu allagato, e gli abitanti dovettero fuggire dalle loro case. Dovendosi immediatamente provvedere, fu dal Depretis presentato un progetto di legge che prelevava dal fondo delle spese impreviste mezzo milione per sussidio ai danneggiati dalle inondazioni del Po e dalle eruzioni dell'Etna.

Questa legge venne approvata, riservandosi il Governo di prendere ancora altri provvedimenti.

***

Contemporaneamente alla legge sulle costruzioni ferroviarie, vennero in discussione, il giorno 4, i provvedimenti pel comune di Firenze. Questa legge fu assai dibattuta, e non si arrivò al termine della discussione che il giorno 14. Bertani e Crispi presentarono dei contro-progetti che non furono accolti. Venne difesa la proposta della Commissione e del Governo che furono accettate con 185 voti contro 115.

***

A motivo della tassa focatico imposta dal Municipio, la popolazione di Calatabiano, in Sicilia, insorse la mattina del 9 e bruciò gli archivi comunali per distruggere i ruoli. Sopraggiunta la truppa, ne seguì una colluttazione in cui, sembra, dicesi, pare che il torto principale sia stato dalla parte dei soldati comandati da un uomo di zelo più che eccessivo. Si ebbero a deplorare morti e feriti da ambe le parti. Le recriminazioni relativamente a questo fatto durarono per un pezzo.

***

Il 16 veniva distribuita al Senato la relazione del senatore Saracco sul macinato. Il relatore acconsentiva alla abolizione del 2° palmento, ma eliminava le graduali soppressioni del 1°.

***

Ebbero luogo, nella prima quindicina del mese, le elezioni comunali a Torino e Roma. Esse introdussero degli elementi clericali in entrambe le Amministrazioni. Questo fatto fu assai commentato, e si cominciò a dire fin d'allora che bisognava stare in guardia per le prime elezioni politiche che avessero luogo.

***

Fu sottoposta alle discussioni della Camera una legge per provvedere ai danneggiati dalle inondazioni del Po e dalle eruzioni dell'Etna. Accordavansi 900,000 lire per soccorsi ai poveri, 4,000,000 per riparazioni straordinarie alle arginature ed alle strade, e la facoltà di sospendere il pagamento delle imposte dirette fino al dicembre 1879 in favore dei danneggiati.

Questa legge venne approvata, con alcune modificazioni, il giorno 19.

***

La Camera si occupò quindi del riordinamento degli Istituti d'emissione. La Commissione propose che la legge venisse limitata a prorogare a tutto giugno 1880 il corso legale dei biglietti al portatore emessi dagli Istituti consorziali. Fu votata, il giorno 20, la proroga fino al 31 gennaio del corso legale, facendo facoltà al Governo di estenderla poi al 30 giugno 1880, con limitazioni e temperamenti opportuni. Si diede poi incarico al Governo di presentare, nel marzo 1880, una legge intesa a provvedere che possano sorgere ed operare altre Banche di circolazione, dichiarandosi rimaste in vigore le leggi 30 aprile 1874 e 30 giugno 1878, nelle parti non variate.

***

Il Senato incominciò il giorno 17 la discussione della questione del macinato. Il dibattimento durò parecchi giorni; vi fu chi sostenne l'abolizione assoluta del macinato, chi ne volle soltanto l'abolizione parziale, e chi non voleva che si abolisse nulla, essendo il macinato una imposta a larga base difficile a sostituirsi e pregiudicandosi colla sua abolizione il pareggio.

Il ministro Magliani sostenne l'abolizione totale fondandosi specialmente sul motivo che l'abolizione parziale avrebbe aumentato la sperequazione fra le diverse provincie.

Il relatore Saracco combattè la proposta negando l'esigibilità dei residui attivi di cui si faceva forte il Magliani. Sostenne che, abolendosi gradualmente tutto il macinato, il 1879 sarebbesi chiuso con un disavanzo di 19 milioni, e il 1880 con un disavanzo di 31, senza calcolare le spese straordinarie che sarebbero state molto maggiori delle previsioni.

La situazione era assai incerta. Centocinquanta deputati si dicevano risoluti a dimettersi, provocando così lo scioglimento della Camera ed un nuovo appello al Paese, ove il Senato respingesse l'abolizione completa del macinato. Chi incoraggiava il Ministero a fare dell'abolizione completa una questione di Gabinetto, chi invece sosteneva che bisognava accettare quello che, in così poca chiarezza di cose, il Senato fosse per fare.

Depretis discusse e quasi negò la competenza del Senato nelle questioni di finanza, e dichiarò che avrebbe preferito la reiezione assoluta del progetto tornata ad un emendamento.

Tuttavia, il giorno 24, il Senato respingeva l'articolo 1° del progetto in quanto concerneva l'abolizione del macinato relativamente al grano (1° palmento) ed approvava un emendamento concepito nel senso che dal primo luglio 1879 il granoturco, la segala, ecc. (2° palmento) sarebbero esenti dalla tassa di macinato. Sopprimeva l'art. 2° che fissava al 1883 l'abolizione totale della tassa.

Approvava quindi, senza discussione, il progetto pel riordinamento del dazio sugli zuccheri.

***

Non appena si conobbe la votazione del Senato, quasi tutti i giornali della capitale eccitarono la Camera ad accettare le modificazioni del Senato sulla legge del macinato, onde sollevare col 1° luglio i contribuenti della tassa del 2° palmento, anzichè contribuire a dar vita ad uno sterile conflitto.

Questa opinione prevalse. Il giorno 27, Plutino, a nome della Commissione, proponeva l'accettazione della disposizione deliberata dal Senato. Formulava un nuovo progetto per diminuire la tassa del primo palmento di 50 centesimi al 1° gennaio 1880 e abolirla totalmente tassa al 1° gennaio 1884. La Destra, nelle sue private riunioni, decise di accettare il progetto senatoriale.

Del Giudice faceva, a nome della minoranza, un'altra proposta. Trattavasi di abolire il 2° palmento al 1° settembre 1879, diminuire la tassa del 2° palmento di 70 centesimi al 1° gennaio 1880 e fare la totale abolizione della al 1° gennaio 1884. — Depretis dichiarava, il giorno 29, che il Ministero accettava il contro-progetto formulato da Del Giudice.

Alla fine del mese la situazione era molto incerta e non potevasi facilmente prevedere quale sarebbe stato il risultato di quell'imbroglio.

***

La Camera dei deputati chiuse il mese coll'approvazione del progetto sulle costruzioni ferroviarie. La votazione diede 257 voti favorevoli e 86 contrari. La legge fu votata a grande maggioranza, perchè fu riservato al Parlamento di decidere annualmente sulla scelta delle linee, ed anche in vista della discussione del macinato.

(Estero).

In **Francia** venne in discussione il giorno 3 l'elezione di Blanqui a Bordeaux. Il deputato Clémenceau ne domandò la convalidazione. Il ministro della giustizia vi si oppose. L'elezione venne annullata con 372 voti contro 33. La Destra si astenne.

Scadeva il giorno 5 il periodo di piena amnistia stabilito per 3 mesi dalla legge a ciò relativa. Chi fosse graziato dopo quel giorno, avrebbe soltanto acquistato i diritti civili e non i diritti politici. Fu pubblicato un ultimo decreto d'amnistia. Questo non comprendeva nè Blanqui, nè Rochefort, nè Vallès, nè altri celebri socialisti e comunardi. Il Centro sinistro aveva fatto pressione onde non fossero ridonati i diritti politici a uomini di cui temevasi l'influenza.

Blanqui fu poi semplicemente graziato, ed il giorno 10 uscì dal carcere di Clairvaux, ove era stato parecchi anni.

Al principio del mese dichiarossi fra la popolazione maomettana dell'Algeria un movimento che rese necessaria una repressione militare. Questa agitazione era provocata dai Kihuans ortodossi, e si estese al Marocco, a Tunisi ed a Tripoli.

La questione del ritorno delle Camere a Parigi fu portata al Senato il giorno 14. Waddington, Say e Freycinet difesero il progetto di ritorno; Laboulaye lo combattè. Il Senato, con voti 149 contro 100, approvò che avesse luogo la riunione di un Congresso, per rivedere l'articolo della Costituzione riflettente la sede del Parlamento. Il Congresso fu radunato il 19, e approvò, con 549 voti contro 262, il ritorno delle Camere a Parigi.

Il 16 incominciò alla Camera dei deputati la discussione della legge Ferry sull'insegnamento superiore.

Giunse il giorno 21 dal Capo la notizia della morte del principe Napoleone. Egli era stato, il 1° giugno, ucciso dai Zulù a colpi di zagaglia in una ricognizione sul fiume Ityotyosi.

Il 27 fu celebrata una messa in suffragio della sua anima nella chiesa di Sant'Agostino a Parigi, e vi intervennero moltissime persone. Sollevossi tosto la questione dell'eredità imperiale, e Paolo di Cassagnac mise fuori la candidatura del principe Vittorio, primogenito del principe Girolamo. Ma si convenne presto di non dibattere la questione fin dopo i funerali, che dovevano aver luogo il mese seguente in Inghilterra.

***

In **Germania** ebbe luogo il giorno 11 la celebrazione solenne delle nozze d'oro dell'imperatore Guglielmo colla imperatrice Augusta (50° anniversario del loro matrimonio). Fu in quella occasione accordata un'amnistia molto limitata, dalla quale andarono esclusi i socialisti.

Il 21, il Reichstag approvò la Costituzione per l'Alsazia e Lorena.

Alla fine del mese si dimise il ministro delle finanze Hobrecht allegando di non poter accettare la responsabilità del riscatto delle ferrovie.

***

L'Olanda perdette l'erede presuntivo della Corona nel principe di *Orange*, morto d'una flussione di petto il giorno 11 a Parigi, ove da parecchi anni menava vita di gaudente. Si fecero in quella occasione molte discussioni sulla probabile successione d'Olanda, ed i giornali francesi manifestarono il timore che in seguito alla morte dei due principi Enrico di Lussemburgo ed Alessandro d'Orange, i Paesi Bassi potessero più facilmente passare sotto il dominio germanico.

***

Il 1° giugno vennero in **Ispagna** aperte le Cortes in seguito alle ultime elezioni. Il discorso del Trono promise che il Governo avrebbe praticato i principii liberali ed avrebbe presentato delle misure per attenuare gli effetti della guerra di Cuba e far cessare la schiavitù alle Antille.

***

In **Russia** c'è poco da segnalare.

Il giorno 9 fu impiccato sul campo di Smolensk, presso Pietroburgo, Solovief, l'autore dell'attentato del 14 aprile contro lo Tsar. Andò alla morte con molta fermezza e non fece alcuna rivelazione.

Verso la metà del mese il Governo cominciò a dirigere nell'interno dell'Impero ed a disperdere nelle varie provincie quella parte della popolazione musulmana del Caucaso che, durante l'ultima guerra, aveva fatto causa comune colla Turchia.

***

Ecco i fatti principali d'**Oriente**:

Continuò senza interruzione lo sgombro dei Russi dalla Macedonia, dalla Tracia, dalla Rumelia e dalla Bulgaria.

Il principe Alessandro di Battenberg, proveniente dalla villa chersonesica di Livadia, ove aveva fatto visita di ringraziamento allo Tsar, visitò pure le principali Corti d'Europa, ove fu assai bene accolto.

***

Gli avvenimenti maggiori d'Oriente succedettero in **Egitto**.

Dopo avere per più mesi lottato contro le Potenze, tentando di far di suo capo, Ismail-pascià, khedive d'Egitto, che aveva voluto contrariare tutti i progetti ferroviari implicanti l'intervento degli Europei in Egitto, ricevette dalla Sublime Porta l'intimazione di dimettersi.

Il 26 Ismail era dimissionario, e gli succedeva suo figlio Tewfik-pascià. Ismail partiva alla fine del mese alla volta di Napoli col figli Hassan e Hussein.

La Porta indirizzava allora alle Potenze una nota colla quale ritirava l'*iradè* imperiale del 1873, autorizzante il Khedive a conchiudere trattati colle Potenze estere ed a tenere un esercito. Ma le Potenze protestarono contro questa nota.

ITALIA

CORRIERE DI NAPOLI.

Usi e costumi — La notte dell'anti-vigilia — Il mercato del pesce — Un pandemonio — Tempo magnifico — Cento di questi giorni — Gli spari ed il pranzo — I feriti — Il furto Gusman ed il prestito del Banco — Notizie spicciole — L'apertura del San Carlo.

(NICOLA LAZZARO) — 24 dicembre. — Alla *bancarella* ed alla fiera di cui vi scrissi, oggi s'unisce ben altro. Tutti i venditori di frutta fresche e secche han parato a festa i loro negozi, esponendo la mercanzia in tanti differenti maniere sotto tende costruite con rami e foglie d'allora. I grossi, i magnifici dei venditori, non han mancato di curare il lato artistico, usando all'allora i panneggiamenti ed elevando delle statue di grandezza naturale, fatte d'uva passa e fichi secchi.

Pigne, melloni, agrumi, pere e mele, noci e castagne, uniti ai dolciumi, formano la delizia dei ghiottoni.

E tali negozi di frutta così addobbati sono rimasti aperti durante la notte. I proprietari ed i garzoni hanno vegliato accanto al leggendario *ceppo*, che rischiara l'aria della via.

Ad essi facevano concorrenza i pescivendoli in via Santa Brigida. È antica costumanza che il mercato del pesce si stabilisca durante la notte della vigilia del Natale in quella via larga e spaziosa, fra Toledo e Piazza del Municipio. Quanto vi è di animato nel mare è esposto su delle tavole bagnate continuamente da acqua salsa. Accanto alla *bocca d'oro*, al *pesce spada*, all'*aragosta*, al *cefalo*, al *merluzzo*, veggonsi ostriche e alecci, crostacei e molluschi d'ogni specie, grandezza e figura.

Ma ciò che più attira i compratori è il *capitone*, cioè la grosso anguille di Comacchio, il cibo sacro dei Napoletani.

In questa giornata, e solamente in questa giornata, se ne vendono decine di centinaia di chilogrammi. Non vi è tavola imbandita sia dell'aristocrazia che del popolano sulla quale non prenda posto il capitone arrosto.

Tuttavia quest'anno di un tal pesce non è giunta grandissima quantità, causa l'inondazioni dell'estate ed i recenti freddi.

Sarà forse per supplire ad esso che le botteghe de' salumai metton fuori, più dell'usato, le composte in aceto e che i contadini si situano ad ogni svolto di via e formano delle vere montagnole di erbaggi e di legumi.

***

Per fortuna il tempo è splendido, la temperatura mite; il proverbio di Santa Caterina è sbugiardato e nelle vie è un buggerio del diavolo, qualche cosa d'indescrivibile, un vero pandemonio. Si ricevono e si danno spintoni, si s'urla, si grida e ad ogni poco si scambiano felicitazioni ed auguri per il Natale e per il nuovo anno. Quanti di essi non sono che della pura ipocrisia?

A questi auguri *gratis*, bisogna aggiungere i pagati.

Portinai, domestici, inservienti, camerieri, giovani di negozio, financo i fattorini delle RR. poste e dei telegrafi vengono a chiedere la *mancia* adoperando la stereotipata frase: *cento di questi giorni*. Se non si vuol fare magra figura, bisogna cavar dal portafogli tante *lirette* ed alle volte anche delle cinque lire e darle agli augurali. In compenso, se si dà la mancia, si è in diritto di risparmiare financo la parola *grazie*.

Appendice alla *Gazzetta Piemontese*

2ª appendice: *Rassegna giudiziaria*:

Num. 2.

ARISTOCRAZIA

Parte prima.

II.

Alfredo Corina conte di Camporelle, quale si era presentato da un mese nella migliore società di Parma, aveva vissuto una gran parte della sua giovane vita senza conoscersi bene egli stesso. Della sua infanzia serbava memorie poche, confuse, incerte; non aveva mai conosciuto nè il padre nè la madre: questa gli avevano detto che era morta dandolo alla luce; quello era mancato prima ancora ch'egli nascesse. Gli rimaneva leggero, sfumato, come un'ombra, il ricordo d'una casa rustica, soggiorno di contadini, isolata in mezzo ai campi, in cui insieme con alcuni fanciulli vestiti ed educati alla villereccia, doveva essere passata la sua infanzia, e ogni volta che si affondasse nel pensiero del suo passato, chiudendo gli occhi, gli pareva di rivedere un basso tetto di paglia all'ombra di alti olmi, de' polli razzolanti per l'aia, le fatiche, le allegrie della mietitura e della trebbiatura; gli pareva d'udire il muggito de' buoi nella stalla, di sentire l'odore di fieno e quello appetitoso del pane che cuoce nel forno. Un uomo ch'egli s'accorgeva fin d'allora come non parlasse il medesimo linguaggio degli abitatori di quella casa, veniva a visitarlo di quando in quando; gli portava balocchi, dolci, vesti calde l'inverno, leggère la state, ricche ed eleganti sempre; era trattato con molta deferenza dai contadini, a cui lasciava ad ogni volta quanto denaro chiedessero. Quell'uomo era allora e fu sempre anche di poi il solo legame, la sola relazione che stringesse l'esistenza di Alfredo alla società, al mondo, che gli tenesse luogo di parenti, di famiglia, di tutti coloro a cui tocca la protezione della puerizia d'un nato nella vita civile.

Quando il bambino ebbe compito i sette anni, quell'uomo venne a prenderlo dalla casa contadinesca, lo condusse sino a Milano e lo allogò in uno dei principali e più costosi collegi educativi di quella città, nel qual collegio non entravano che figliuoli di ricchi e di nobili. Alfredo cominciò allora ad apprendere che il luogo dov'egli era stato fino a quel tempo era l'abitazione della sua nutrice; che egli apparteneva ad una ricca e distinta famiglia e che quell'uomo il quale provvedeva ai bisogni dell'orfano era un antico servo fidato, un fattore, una specie d'intendente, a cui, prima di morire, i genitori avevano affidato la tutela della persona, degl'interessi e l'avvenire del figliuolo. Rimase dieci anni in quel collegio, e siccome aveva ingegno, cuore e leggiadria di forme, il giovanetto imparò meglio di qualunque altro, prese le più squisite e gentili maniere, e divenne uno dei più simpatici a vedersi.

Un poco se ne teneva. Aveva osservato una cosa. L'uomo che vegliava su di lui, a seconda ch'egli cresceva negli anni, usava verso del pupillo di maggiori riguardi, d'una deferenza che era rispetto, che poteva quasi dirsi riverenza. Alfredo si ricordava che da principio, quando andava a trovarlo in casa della nutrice, quell'uomo se lo prendeva in braccio con un vero trasporto d'affetto appassionato, e lo baciava e lo accarezzava con una tenerezza commossa che nulla più. A poco a poco, aveva smesse queste dimostrazioni accalorate: e da quando il giovinetto era entrato in collegio, egli non erasi più dipartito dalle maniere le più corrette mente umili d'un subalterno anche affezionato, d'un servitore anche devotissimo, antico e fedele. Allora Alfredo aveva pure appreso che si chiamava, di nome di famiglia, Corina; ma per allora nessun cenno gli era stato fatto che a lui spettasse un titolo nobiliare. L'intendente gli diceva sempre che era ricco, che non si riguardasse a spendere, che qualunque cosa desiderasse, glie la chiedesse pure, che per ogni caso, per ogni bisogno, per ogni capriccio ricorresse a lui. Il recapito con cui e il giovanetto e i rettori del collegio dovevano scrivergli per quanto occorresse, era: « Matteo Arpione, negoziante, Torino. » Le visite al collegio di questo Matteo si vennero facendo sempre più rade, finchè poi venne il giorno in cui il giovanetto dovette uscirne, e quell'uomo si recò a prenderlo e lo condusse con sè, non a Torino, ma a Bologna, dove gli fece trovare un quartiere sontuosamente arredato, un aio o istitutore che era uomo di vaglia, un maestro di casa, da lui scelto e diretto con opportune istruzioni, una donna di governo abilissima, una servitù bene addestrata e disciplinata, una scuderia fornita di quattro magnifici cavalli e una libertà accompagnata da larghi assegni mensili di denaro, della quale, se il giovane non abusò, fu merito in parte della sua indole, in parte dell'aio.

Matteo Arpione si lasciò vedere dal giovane a Bologna ancora più raramente di quel che avesse fatto a Milano. Ad ogni richiesta mandava denari, mandava istruzioni ed ordini al mastro di casa; anche da lontano si sentiva che non cessava mai dal vegliare sulla esistenza e sugli interessi economici d'Alfredo: non compariva che in pochissime occasioni, e anche allora le sue visite erano corte e sopratutto nascoste, così che fuori del giovane e di quelli che più da vicino lo attorniavano, nessuno lo vedeva mai.

In una di queste rare sue venute, Matteo aveva portato al pupillo uno stromento di compra d'un gran tenimento nelle vicinanze di Lugo, possesso feudale che aveva congiunto il titolo di conte, compra fatta a nome del nobile Alfredo Corina, e un diploma del governo pontificio che investiva della contea di Camporelle (chè tale era il nome di quel possesso) il medesimo compratore.

Quel giovanetto era dunque ricco, nobile, anzi titolato, padrone di sè, bello, bene educato, favorito di mente, perspicace, buono, robusto; e aveva quindi tutte le condizioni per essere felice. E invece non si trovava contento. Egli possedeva pure un'anima affettuosa, e non si vedeva nessuno intorno che lo amasse senza tornaconto, proprio per lui, dietro impulso e debito caro di natura: ned egli aveva potuto mettere in nessuno un affetto, quale si sentiva capace di nutrire. Il vecchio Matteo egli lo vedeva troppo raramente per amarlo come un congiunto; gli altri erano tutti con lui in attinenze precarie di subordinati, e l'affezione vuole essere fra uguali. Di amici non ne aveva potuto avere: al collegio quel vederlo sempre senza relazioni di famiglia aveva suscitato i sospetti, dato cagione alle satire, per cui la adolescenza ha pure una feroce felicità, ed egli essendovisi ribellato, fiero e impetuoso com'era, lo aveva scevorato quasi del tutto da' suoi compagni. Nella società, non aveva avuto la fortuna di incontrare ancora un amico vero e leale: e viveva per ciò solo, melanconico, malvoglioso, infastidito, irritato di sè stesso e delle sue condizioni.

Quante volte aveva egli interrogato Matteo intorno alla sua famiglia! Ma l'Arpione non aveva mai datogli risposta che lo appagasse. Ecco in breve quanto egli aveva risposto al giovane.

« Il padre di Alfredo aveva ereditato da lontani parenti una ricca sostanza; la madre invece era povera, ma ammirabile per bellezza e virtù. Matteo, per vicende che era inutile e non gli piaceva narrare, era legato di grandissimo affetto di riconoscenza a colui che aveva dato la vita al giovane, e per lui e pel figlio di lui avrebbe fatto ogni più difficil cosa. Quando morì, il padre di Alfredo, che non aveva parenti, che non aveva altri amici a cui fidarsi, aveva raccomandato a Matteo il figliuolo perchè lo educasse da gentiluomo, procurasse in ogni guisa il benessere di lui economico, morale, sociale; e Matteo aveva accettato l'incarico. »

Alfredo aveva domandato a Matteo perchè lo tenesse sempre così lontano da sè, perchè egli, Matteo, abitando Torino, non avesse fatto stabilire la dimora al suo pupillo in quella città, che egli desiderava pur tanto conoscere; ma il vecchio Arpione, senza spiegarne un perchè, aveva risposto che a Torino non avrebbe mai desiderato che il giovane venisse, e lo pregava anzi a non pensarci.

Così era giunta pel nostro giovane l'età di vent'anni, quando, com'era facile a prevedersi, egli incappò in una passione amorosa. Questa può essere un elemento di felicità se si capita bene; è una deplorevole e funesta disgrazia se la passione ci è ispirata da una indegna e malvagia femmina. E Alfredo di Camporelle era capitato il peggio che si potesse immaginare.

Era giunta di que' giorni a Bologna una donna misteriosa che si faceva chiamare la baronessa di Muldorff; viaggiava con una dama di compagnia e quattro servitori, aveva preso stanza nel più suntuoso albergo, vi aveva occupato il più ricco appartamento, si viveva con tutte le mostre, le petulanze, le esigenze di una milionaria, capricciosa e avvezza a ottenere, e sollecitamente, soddisfatto ogni suo capriccio. Il nome era quello d'una tedesca, alcuni invece la dicevano francese, altri polacca; il vero era che parlava benissimo cinque o sei lingue, e un cameriere affermava averla udita in un momento di collera bestemmiare in italiano.

(Continua). VITTORIO BERSEZIO.

E di tutto il chiasso che è per le vie, al calar del sole non se ne vede più nulla. Verso sera signori e poveri, aristocratici e marrani, compratori e venditori rincasano. La fiera si smette, i venditori sparlacono. Ognuno rientra nel santuario della famiglia a solennizzare la vigilia del Natale intorno a desco più o meno tollerabilmente popolato di vivande natalizie.

Un tempo si andava a pranzo alla mezzanotte e si aspettava tale ora sparando bombe di carta, fuochi d'artificio, ovvero colpi di fucile e di pistola; oggi la generalità pranza prima e spara poi.

E sì che si spara! Il questore ha bel pubblicare la sua brava ordinanza contro gli spari, nessuno se ne cura. Lo straniero che giunga stassera in Napoli e sia ignaro dei nostri costumi, crederà di essere in una città in rivolta, avrà ragione a supporre d'essere cascato nel più forte di una battaglia. Dai balconi, dalle vie si spara, si spara, e disgraziatamente non sempre incruentemente. Non vi è anno che l'Ospedale dei Pellegrini non debba dar posto a qualche ventina di feriti e curarne altro centinaio che possa far ritorno alla propria dimora.

Ed auguriamoci che questa notte lo sparo sia meno, come inferiore agli altri anni è stata la vendita del pesce, passo ad altro.

Il processo a carico dell'ex-cassiere municipale, cav. Gusman, procede per la sua via. Finora le cartelle sottratte e ritrovate ascendono a circa duecento, ma la verifica di tutte non è stata peranco fatta. Il cav. Gusman dà la colpa del furto a suo nipote e suo figlio adottivo, signor Michele; molti però dicono: perchè egli non ha annullato le cartelle rimborsate? Ma su ciò silenzio. Il giudice istruttore ed il procuratore del Re indagano, non è fatta, mio carissimo.

Ieri mattina fecero ritorno il sindaco conte Giusso ed il reggente del Banco di Napoli comm. Consiglio. Essi ebbero a Roma un colloquio con i ministri Cairoli, Miceli, Magliani e De Sanctis. Fu stabilito che il Banco apra al Municipio un credito di un milione e mezzo, da essere chiuso e rimborsato con tutto il nuovo anno 1880.

È un conto corrente, non un prestito, nè avrà la forma cambiaria, giacchè il Municipio non ha effetti scontabili. Si è trovata questa forma per essere d'accordo con gli statuti del Banco, i quali impongono che non si facciano crediti a lunga scadenza.

Il Governo ha facilitato molto l'operazione finanziaria, giacchè non ha voluto dar corpo alle dicerie sparse per la piazza, cioè di opposizione al partito per provocare una nuova crisi municipale. Io ho buone ragioni a credere che nelle sfere governative non si ha nessuna intenzione di sciogliere l'attuale Consiglio comunale.

Ed ora dovrei parlarvi di alcuni furti avvenuti ultimamente e che provano come da noi la pubblica sicurezza sia sempre mal fatta; dirvi che il panico contro la Banca Filangieri è cessato; che le sottoscrizioni a favore dei poveri non procedono come si dovrebbe per quella maledetta mancanza di associazione che esiste da noi... ma cominciano le *belle* a ritornarmi le orecchie, lascio la malinconia e termino la mia lettera con poche notizie sull'apertura del San Carlo.

Essa ebbe luogo sabato sera e con un teatro gremito, sappe da non esservi un sol posto vuoto. Fu un successo generale. La *Stella del Nord* incontrò il favore del pubblico [illegible] musica e [illegible] interpretazione. La signora Rubini-Scalisi in una *Caterina* ammirevole e [illegible] presario, marito e direttore cav. Scalisi.

In conclusione: spettacolo buono e degno di un gran teatro come il San Carlo.

Alla *Stella del Nord* seguì il ballo *Sieba* del Manzotti. Ebbe lo stesso successo della musica, e ne meritava anche di più, perchè poche volte si vede un ballo così ricco di vestiario, con ballabili così nuovi e graziosi. Il difetto del *Sieba* è che vi è troppa roba; a guardarlo si si sente storditi, l'occhio stesso soffre a quel continuo cangiarsi di colori, di persone e di scene, illuminate con un'abbondanza straordinaria di gas o luce elettrica.

CORTE D'ASSISE DI FIRENZE

Processo per cospirazione.

Udienza del 24 dicembre.

L'udienza è aperta alle 10.

Il P. M. sorge e viene a quelli che egli chiama gli argomenti speciali della sua requisitoria.

E incomincia dal Natta.

Nota che il Natta non va semplicemente riguardato come un segretario, un socio qualunque dell'Internazionale. Egli era uno dei capi più influenti dell'Associazione ed era per certo l'anima della Federazione fiorentina. Egli formulava i quesiti da discutersi, faceva circolari, dava le direzioni opportune, insomma era uno dei capi più autorevoli dell'Associazione.

Sostiene che il Natta fu uno dei commissari al Congresso dell'11 di aprile a Pisa. Il Natta ha cercato di provar l'alibi, ma non vi è riuscito.

Del resto il teste Paronci afferma che a quel Congresso il Natta intervenne.

Sta egualmente il fatto che fu al convegno dei più intimi dell'Associazione a Pisa, il 27 aprile, nel quale si discussero i mezzi per ridurre in atto le deliberazioni del Congresso dell'11 stesso mese. Vi fu invitato istantemente dalla lettera firmata: *Oreste*, e che fu a lui sequestrata il 2 ottobre 1878.

Il Natta nega di aver preso parte al Congresso di Firenze del 30 settembre. Ma è egli verosimile che il Natta, capo della Federazione fiorentina, non sapesse, come egli dice, nulla di quel Congresso e non vi intervenisse?

In queste sue allegazioni sul conto del Natta il P. M. cita e legge lettere, deposizioni di testi e documenti in appoggio.

Quindi passa all'accusato Matteucci.

Il Matteucci è internazionalista confesso anche lui.

È vero che il Matteucci non intervenne al Congresso pisano dell'11 aprile: ma fece ampia adesione alle deliberazioni in quel Congresso prese.

Parla lungamente delle tre lettere dirette dal Matteucci alla Koulischoff, nelle quali il Matteucci si mostra pienamente al fatto delle deliberazioni pisane; afferma il progetto di insorgere, solo dicendo che bisognerà differire un poco per mancanza di mezzi.

Legge una lettera diretta ad un giornale socialista, nella quale il Matteucci fa una esplicita professione di anarchico rivoluzionario.

E tornando sul proposito del Congresso di Pisa dice che si ha la lettera del Matteucci al Grassi in cui invita questo internazionalista a intervenire a quel Congresso, approfittando della miseria che domina, circostanza favorevole per attuare il progetto di insorgere.

Il Matteucci impugna di essere stato al Congresso del 30 settembre a Firenze; ma si hanno testimonianze che lo provano, dalle quali si ha anche che egli esercitò in quel Congresso le funzioni di segretario. Le sue lettere alla Koulischoff vengono a smentirlo anche su questo punto.

Viene la volta dei coniugi Pezzi.

Sono internazionalisti confessi. La Pezzi è autrice di un appello alle donne internazionaliste d'Italia; è segretaria della Federazione femminile fiorentina.

Nel 1875 ella e suo marito furono a Lugano, dove s'incontrarono colla Koulischoff e con altri socialisti. Furono ambedue al convegno di Marignolle e vi pronunziarono un discorso.

Il Pezzi fu già processato per cospirazione ed amnistiato.

Si ha la prova da molte testimonianze che il Pezzi tenne la presidenza al Congresso del 30 settembre.

Egli nega di essere intervenuto a quel Congresso. Ma come mai il Pezzi, uno dei capi dell'Associazione, non avrebbe preso parte a quel Congresso dove si doveva discutere il problema dei mezzi, uno cioè dei punti più importanti dell'epopea internazionalista? Il non intervenirvi sarebbe stato una defezione o peggio, e il Pezzi non era uomo da commetterla.

Venendo a parlare di nuovo della Pezzi, dice che essa è autrice della famosa lettera firmata *Oreste*, sequestrata nella casa del Natta, e nella quale questi era invitato premurosamente al Congresso pisano del 27 aprile, dove *dovevansi discutere affari di altissima importanza.*

La Pezzi, la quale non negò di avere scritto quella lettera, si scusa dicendo che fu uno scherzo, la cosa più innocente del mondo.

Chi mai pensa di scrivere per ischerzo lettere di tanta gravità? E come mai una lettera scritta così per passatempo [illegible] custodita tanto gelosamente nel cassetto del Natta? E come mai il Natta mette tanto impegno a far [illegible] furono più belve degli uomini.

(Durante questa parte della requisitoria, la Pezzi è visibilmente agitata).

Viene al Falleri Oreste.

Il Falleri ha detto che cessò di appartenere all'Internazionale fin dal gennaio del 1877.

Ciò non è vero. Cita lettere, documenti e testimonianze e prova che egli non cessò mai di far parte dell'Internazionale.

Egli fu al Congresso di Pisa dell'11 aprile. Secondo ogni probabilità fu egli che dettò alla Pezzi la lettera firmata *Oreste.*

Passa all'accusato Martini.

Inutilmente il Martini nega di avere mai appartenuto all'Internazionale.

Cita la lettera del Martini all'ex-internazionalista Bertini, nella quale egli consiglia quest'ultimo di non precipitare il moto per non compromettere la riuscita delle deliberazioni prese.

Quella lettera aveva il bollo della Federazione pisana, della quale il Martini è segretario.

Una perizia calligrafica affermò che quella lettera è del Martini. Ciò prova indubbiamente che se anche il Martini non intervenne al Congresso di Pisa dell'11 aprile, era però al fatto delle deliberazioni in esso prese e aderì a quelle. Che si vuole di più?

È provato anche che il Martini venne col Falleri a Firenze il 30 settembre 1878 e assistettero al Congresso di quel giorno.

Essi dissero che erano venuti ambedue il 1° ottobre e ripartirono la stessa sera muniti di un biglietto di andata e ritorno. Ciò è smentito da alcuni testimoni, i quali deposero che si munirono di un biglietto nuovo. E non erano essi due soli a partire collo [illegible] treno, ma erano con loro altri tre, i quali partirono per destinazioni diverse, questi tre [illegible] anch'essi internazionalisti venuti a Firenze per il Congresso del giorno precedente.

Molti testimoni decantarono l'onestà del Martini e del Falleri; li dissero persino perfetti gentiluomini. Questi testi hanno fatto come quel pittore, il quale nel disegnare il volto di una donna bellissima, non vide o non volle vedere la gobba che la deformava le spalle.

Il fatto è che tanto il Martini quanto il Falleri furono più volte processati e condannati per dimostrazioni sediziose e per percosse e ingiurie qualificate a pubblici ufficiali.

Ora chi mette le mani sugli altri e turba la pubblica tranquillità, non può, a mio parere, essere riguardato un perfetto gentiluomo.

Viene al Chiti.

Il P. M. dimostra, contro l'asserzione dell'accusato, che il Chiti fu al Congresso del 30 settembre 1878 e che partì la sera dopo col Martini e col Falleri.

Sostiene la colpabilità del Vannini, zelantissimo internazionalista contro il quale sta anche la [illegible] giudicata, essendo egli già stato condannato a 10 anni di casa di forza per il fatto della bomba di via Nazionale.

Quanto al Niccheri il P. M. fa questo dilemma ai giurati:

O credete il Niccheri autore della tentata estorsione a danno del marchese Panciatichi e del principe Demidoff, e in questo caso è anch'egli internazionalista, perchè il delitto di estorsione era allo scopo di trovare i mezzi per insorgere; o non lo credete autore di quella tentata estorsione, e allora il Niccheri è esente da ogni colpabilità perchè non si hanno [illegible] di lui prove di cospirazione.

Si rimette alla coscienza dei giurati.

Quanto alla Koulischoff, dice che le risultanze del dibattimento orale hanno dimostrato che questa signora non curava di promuovere lo sviluppo dell'internazionalismo se non nel campo teorico ed astratto, senza determinazione di scendere nel campo dell'azione. Appena giunta in Firenze andò in casa del Natta; ciò è naturale perchè non conosceva altra persona in questa città.

Chiede un verdetto negativo per quest'imputata.

(La Koulischoff, a questo punto, forse per caso volge gli occhi verso Andrea Costa, il quale è nel banco dei testimoni e sorride).

Quanto agli altri accusati, Marzoli, Taichi e Gomez, il P. M. dice che non abbiamo prove sufficienti per ritenere che essi siano intervenuti al Congresso del 30 settembre 1878, che è l'unico titolo dell'accusa contro di loro; epperò chiede anche per essi un verdetto negativo.

Finisce ammonendo i giurati sull'importanza grandissima del voto che sono chiamati ad emettere.

Avv. Rossi. E dell'imputato Lombardi non dice nulla?

P. M. Ne ho parlato ieri; mi rimetto a quello che ho detto.

DA CUNEO.

Incendio — Miseria — Beneficenza — Difterite.

(Diso). — 26 dicembre. — V'ho già annunziato per telegramma l'incendio scoppiato qui questa mattina, 26, verso le quattro e mezzo.

La casa in cui divamparono le fiamme, situata in via Perrengue, è una casa di costruzione solida, a vôlte, ora di proprietà della vedova Corutti, che vi abita.

Il fuoco cominciò dalla stamberga di un povero mendicante, di nome Martini Antonio, volgarmente chiamato *Millelire.* Questo infelice, per il freddo eccessivo che penetrava per le malchiuse imposte nella sua soffitta (una cameruccia larga neppure cinque passi, in cui, oltre il letto, una specie di canile, aveva raccolto una quantità di stracci, carta, ecc.), prese lo scaldino, lo pose sotto la coperta nel letto.

Il calore fu a lui di sollievo, e il povero uomo si addormentò. Quando si svegliò il letto era già in fiamme. Si precipitò all'uscio per fuggire; ma il fumo e l'età già avanzata gli impedirono di salvarsi. Fu raccolto sulla scala mezzo abbrustolito dalle fiamme.

Intanto l'incendio s'avanzava; nella camera vicina una povera vecchia e una bimba d'otto anni, cieca, gridavano a più non posso aiuto! La piccola cieca invano cercava di fuggire dal fuoco, e a stento venne salvata. La donna tratta in salvo, [illegible] del denaro lasciato, frutto di chi sa quanti risparmi e privazioni, voleva andarlo a ripigliare, e non fu che quando vide il suo vecchio orciuolo pieno d'alcune lire di soldi, che si acquietò.

La posizione di quella soffitta posta l'una dopo l'altra aumentava la probabilità dell'estendersi del fuoco. Tutta quella povera gente gridava, piangeva e copriva con le sue grida le voci d'aiuto che uscivano da una stanzuola posta a capo della scala, dove una povera vecchia era circondata dalle fiamme. Si giunse in tempo a porla in sicuro, ma lo spavento e la paura influirono tanto sul fisico della meschina, che ora è gravemente inferma all'ospedale.

La campana a martello chiamò, non appena si diede l'allarme, i cittadini al soccorso. Accorsero subito i pompieri, le guardie municipali coi loro capi; in seguito i soldati del presidio e del distretto. Mercè le trombe idrauliche si dominò alquanto il fuoco, che venne isolato dal lavoro intelligente dei pompieri, delle guardie e dei militi. Scarseggiava, come al solito, l'acqua per le pompe. Verso le 9 tutto era finito. Lo spazio di tetto bruciato è di circa 100 m. q.; nel soffitto furono letteralmente distrutte e il danno si calcola di due mila lire.

Intanto sei povere famiglie mancheranno questa notte di tetto o forse di cibo; se vedeste che miseria regna in quello stamberghe! In un camerino dormono tre o quattro e vi stanno insieme tutti gli arredi della famiglia. Per scaldarsi hanno in generale dei trespoli e li tengono così vicini al fuoco che è un miracolo se non sono frequenti gl'incendi. Le pareti sono nude: in una camera ho visto solo, unico ornamento, un sepolcreto di carta pesta, su cui stava scritto il nome della moglie del povero inquilino.

E dire che mentre là su si soffriva, quanti altri gozzovigliavano allegramente celebrando il Natale!...

Non è la prima volta che il *Martini* per imprudenza appiccò il fuoco; egli fu la causa di due altri incendi, uno de' quali molto vasto, quello della casa detta dei *canonici*, varii anni or sono. Questa volta vi rimase vittima e poco mancò che non avesse compagni nella sua sventura.

Vi ho parlato di miserie; vi dirò pure che qui ancora si è costituito un Comitato di beneficenza e si elargiscono giornalmente ai poveri quattrocento e più minestre. Si stabiliranno pure dei dormitoi pubblici e degli scaldatoi.

Di questa istituzione gran lode va data al presidente cav. Calengno, della beneficenza vero emulo della sua buona consorte.

Il freddo qui però va scemando. Abbiamo qualche caso di difterite nei bimbi e di questa malattia morì appunto la notte prima del Natale il bimbo, l'unica delizia del dott. Bocca, consigliere municipale e qui molto amato.

ESTERO

DALL'AUSTRIA.

Un po' di riposo — Le promesse e i fatti: sguardo retrospettivo — L'avvenire e le pretese degli Czechi — La scissione del partito di Sinistra e un autografo dell'Imperatore a Taaffe — Il richiamo di Nowikoff a Pietroburgo — La miseria, il freddo e il Natale.

(R.) — Vienna, 22 dicembre. — Eccoci adunque finalmente tornati alla vita tranquilla ed idillica, e diciamolo pure, grazie al cielo, chè per un povero *reporter* non era facile trovare la retta via in mezzo all'inestricabile ginepraio della vita pubblica austriaca; e lo sa Iddio quanto e quante volte dovetti lambiccarmi il cervello per disimpegnare coscienziosamente il mio compito!

Gli onorevoli hanno spiccato il volo ai patrii lari, e non faranno ritorno che verso la metà di gennaio. Si ristorino pure, e che intanto Domeneddio gli illumini, affinchè i loro lavori avvenire siano più utili al paese di quanto furono gli or ora ultimati!

Gettando uno sguardo retrospettivo sull'attività parlamentare, vediamo quanto bene il Governo seppe adempiere la promessa data nel discorso della Corona: di dedicare tutti i suoi sforzi a migliorare le condizioni economiche del paese.

In due mesi di continue sedute, che cosa s'è fatto? Pressochè nulla.

I progetti più rilevanti sulla riforma del Codice penale, sulla novella procedura penale, sulle ferrovie a binario ridotto, sulle strade vicinali, dormono tutti in seno alle Commissioni all'uopo istituite, e [illegible] si sa quando la Camera potrà occuparsene.

Le discussioni infruttuose od [illegible] ebbero per sè la maggior parte del tempo che doveva essere dedicato a lavori serii e necessarii; i bilanci sono in sospeso e il provvisorio si estende anche all'amministrazione provinciale, chè il Taaffe, invece di convocare i Consigli provinciali, non se ne diede per inteso, e lasciò andare le cose per la maggiore. Onde ne venne che le Giunte dell'Austria superiore, della Slesia, della Moravia e della Carintia, dovettero chiedere all'Imperatore un rescritto speciale che le autorizzasse in via d'urgenza a riscuotere le imposte addizionali a tutto febbraio.

Sarebbe un torto credere che le [illegible] possano mutar d'aspetto: gli Czechi hanno già concepito tre memorandi pel pareggiamento della loro lingua negli uffici, nella amministrazione interna e nelle scuole, ed i giornali federalisti constatano nei loro articoli di fondo, dolci come il miele di primavera, che le pretese dei loro nuovi alleati sono assai modeste.

Se volete però credere al vostro corrispondente, che certo non è ufficioso, nè ha veruna parte in questi giuochi, l'affare sta ben diversamente! Gli Czechi domandano cose che [illegible] dono ogni senso di giustizia e di equità; le loro pretese mirano direttamente alla distruzione dell'elemento tedesco e ad un discentramento nell'ordine dello Stato, che giammai potrà combinarsi coi criteri d'una amministrazione sana e forte.

Ne parleremo a suo tempo.

La scissione nel partito della Sinistra è consumata; i *progressisti*, dice il loro organo, *si vergognerebbero di stringere la mano a coloro che dimostrarono non solo poca fermezza*, **ma un'infingardaggine** *spregevole e ributtante.*

Il Taaffe ne giubila, ed a ragione, poichè l'Imperatore, appena avuta notizia dell'esito della votazione, estese un autografo al suo «caro conte Taaffe,» che fu pubblicato l'indomani nella Gazzetta Ufficiale, ed in cui gli esterna della «sua piena soddisfazione ed imperitura (*unwandelbare*) gratitudine.»

Gli elettori viennesi invece, che si vedono delusi nella loro aspettazione, vogliono chiamare in giudizio quei deputati che ruppero la fede data solennemente.

Avrebbero potuto svegliarsi un po' prima; cosa fatta capo ha!

Ieri fu chiamato a Pietroburgo l'ambasciatore Nowikoff. Si vocifera che egli sia destinato al posto di Costantinopoli; altri però vogliono sapere che lo Tsar lo voglia ministro dell'interno; i terzi invece affermano che dovrà riferire sulla situazione, *essendo la Corte di Russia fortemente impressionata della pubblica testimonianza data da Francesco Giuseppe all'alleanza austro-germanica.* Questo è certo, che a Pietroburgo regna una confusione incredibile, che gli alti circoli non sanno a qual partito appigliarsi, e che il Nowikoff è un uomo leale e atto più che altri mai a iniziare una riforma la quale rimetta la Russia nella via dell'ordine e della prosperità.

Il freddo sale, sociale, ma non si dilegua. Le mattine sono nebbiose, il sole non si vede quasi mai: alla sera però appare sull'orizzonte d'occidente per qualche istante una palla di fuoco, senza raggi, che man mano scende dietro l'immenso mare di case e disparisce senza lasciar traccia di sè.

Il Natale è qui; i poveri hanno fame e freddo; la carità privata non arriva a provvedere ai bisogni sì grandi; la carità pubblica dispone di poco assai.

Ma ricordiamoci che

«La persona satolla calca il favo del miele: ma alla persona affamata ogni cosa amara è dolce.» Prov. [illegible]

e diamo quanto possiamo, chè mai la fame in generale e mai la ricorrenza della nascita di Cristo, il gran banditore di libertà e pace ed amore, sarà stata celebrata sotto auspici sì tristi quanto quest'anno.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 23 dicembre reca:

R. Decreto (n. 5191), del 23 settembre, con cui è istituito nella città di Arpino un Liceo Ginnasiale che sarà mantenuto dallo Stato; il presente decreto avrà effetto dal 1° ottobre 1879.

La *Gazzetta ufficiale* del 24 dicembre reca:

1. **R. Decreto** (n. MMCCCLXIII, parte suppl.), del 20 novembre, con cui il fu sacerdote Tommaso Havani, parroco di [illegible], dispose un legato da distribuirsi alle puerpere povere della parrocchia. Detto legato è eretto in Corpo morale.

2. **R. Decreto** (n. MMCCCLXIV, parte suppl.), del 20 novembre, con cui è autorizzata la inversione, nel modo proposto dalla Congregazione di Carità e dal Consiglio comunale di Atri, a favore di un Ricovero di mendicità ed in aumento del patrimonio dello Spedale civile di detto Comune, salvi i diritti competenti al Demanio sui redditi delle due cappelle del Santo Crocifisso e di Santa Maria delle Grazie in Colle; il predetto Ricovero di mendicità è costituito in Corpo morale.

3. **R. Decreto** (n. 5193), del 18 xbre, con cui il Collegio elettorale di Prato, in Toscana, è convocato pel giorno 11 gennaio, affinchè proceda alla elezione del proprio deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il 18 dello stesso mese.

4. **R. Decreto** (n. 5194), del 21 dicembre, con cui il Collegio elettorale di Belluno è convocato pel giorno 11 gennaio, affinchè proceda alla nomina del proprio deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il 18 dello stesso mese.

La Direzione generale dei telegrafi ha pubblicato il seguente avviso:

Il giorno 20 corrente in Caggiano, provincia di Salerno, è stato attivato un ufficio telegrafico governativo, al servizio del Governo e dei privati, con orario limitato di giorno.

Roma, 22 dicembre 1879.

CORRIERE DELLA SERA

26 dicembre.

La partenza del cannone di 100 tonnellate.

Verso l'una di quest'oggi un denso fumo di vaporiera e un sibilo acuto richiamava all'angolo di via Oporto e corso Re Umberto gran folla di curiosi e di passanti.

S'era spalancato poco prima il nuovo portone che dall'interno dell'Arsenale riesce in via Re Umberto e da cui parte il nuovo binario che per via Oporto conduce alla ferrovia di Porta Susa.

Una vaporiera di alta forza n'era uscita lentamente, mandando frequenti sbuffi di fumo nerastro. Appena oltrepassata la soglia del portone, la macchina si arrestò e comparve un nuovo immenso carro ferroviario, con sopravi un cannone colosso.

Era il famoso cannone di 100 tonnellate, fuso nel nostro Arsenale, che, posato sul formidabile *truck* costrutto dalla fabbrica di Creusot, si avviava finalmente alla sua destinazione, alla Spezia.

Quando locomotiva, *truck* e cannone furono fuori dell'Arsenale, il treno formidabile sostò un istante e sul *tender* della vaporiera salirono il capo-stazione di Porta Susa, signor Mantovani, e qualche altro impiegato ferroviario, e sui due carretti dietro e davanti del cannone-colosso presero posto il colonnello d'artiglieria Rossetti, con altri ufficiali d'artiglieria appartenenti alla Direzione dell'Arsenale, l'ingegnere cav. Frescot, direttore del materiale delle ferrovie Alta Italia, il cav. Stanzani, ispettore ferroviario, il comm. ingegnere Rognetta, rappresentante delle officine del Creusot, e altri signori e ingegneri tecnici.

Tutto è in ordine; una folla immensa si assiepa di qua e di là del binario, attorno al carro ed al cannone colossali, e sono esclamazioni di meraviglia che escono dalle labbra di tutti.

La vaporiera dà ancora un sibilo, poi si avvia lentamente, quasi maestosamente: pare quasi ch'essa senta tutto il peso della sua missione, ma in realtà non sente altro se non che ha da trascinare oltre a 150 tonnellate, e che anche per esser quello il più bello e il più grosso carro e cannone del *mondo civile*, pure non ne è fatto per nulla più leggiero e più sdrucciolevole.

Il treno intanto muove lentamente e sbuffando; qualche scricchiolio, ma nulla è fuori posto; il *truck* va piano e scivola senza ombra di scosse, come olio.

Il percorso è corso Oporto. Si volta con una curva piuttosto forte sul corso Vinzaglio; indi si attraversa il corso S. Avventore: si è già quasi per raggiungere il binario di Porta Susa...

Ma all'ultima curva il treno rallenta, si ferma... la vaporiera erutta impaziente fumo e vapore; ma le sue ruote girano sopra se stesse; la neve e il ghiaccio sulle rotaie fanno scivolare le ruote; e, mancando l'attrito, queste non valgono più ad aggrapparsi e muovere il treno.

Allora questo dà alcuni passi indietro; si caccia sabbia sulle rotaie; la vaporiera ripiglia l'aire con maggior velocità... la curva è sorpassata, si è sul binario ordinario della stazione di Porta Susa.

Lì appunto due ore innanzi era passata la salma di Colui che primo allestì e costrusse nell'Arsenale di Torino i forni in ghisa, quei forni colossali da cui ogni usciva il più straordinario dei cannoni colossali.

Due ore innanzi su quel binario era corso il treno che recava a Novara la salma del generale Cavalli! Ora passava l'ultima opera che, lui vivente, era stata fusa in quell'Arsenale da lui glorificato e in quei forni impiantati da lui.

Strana fatalità!

Il convoglio-colosso è giunto alla stazione di Porta Susa; un'immensa folla l'ha accompagnato per tutto il tratto di strada e si assiepa sul cavalcavia ed al muraglione sovrastante alla stazione.

Arrivano il generale di divisione conte Avogadro e i principali figli del duca Amedeo.

Tutti si congratulano della felice traversata e ammirano i portentosi lavori. Il cannone e il *truck* sono due veri colossi.

Il cannone pesa 10,100 miria, ossia 101 tonnellate, è della lunghezza totale di metri 10; dei quali 6,50 di *anima*, 3,50 di *camera*. Il diametro dell'orificio interno è di m. 0,45; quello esterno alla bocca è di m. 0,69; quello della camera è di m. 0,55; finalmente il diametro della cerchiatura alla *camera* è di metri 1,90.

L'anima e la camera sono di speciale ferraccio, i cerchi sono di acciaio fuso.

La fusione del pezzo venne compiuta felicemente il 30 gennaio 1878. Si impiegarono circa 15 mesi per la pulitura, rigatura ed [illegible] di costruzione.

Il proiettile è in proporzione della bocca colossale: ha il diametro della stessa; è lungo metri 1,20, ha una carica di polvere di [illegible] chilogrammi; pesa in tutto una tonnellata giusta!... Costerà circa 4000 lire.

La *portata* del nuovo cannone forse raggiunge i 12 chilometri, ma l'efficacia contro le corazze si ritiene a 5 chilometri di distanza.

L'affusto ha una lunghezza totale di metri 6,70 — la *culatta* del cannone rimane fuori per metri 5. La larghezza è di m. 2,43.

Il *sotto-affusto* ha quattro ruote per la locomozione longitudinale di trasporto; ha poi sei ruote pel congegno *di direzione in batteria.* Queste sei ruote sono fisse: quattro in senso obliquo; due — le anteriori — in senso trasversale all'asse.

Il truck o carro fu costrutto dalla ditta francese Schneider e Comp., di Creusot.

Esso misura la lunghezza di m. 24,00, avendosi dovuto dividere la gravità del peso di 100 tonnellate in più di m. 10,00.

È tutto in ferro; pesa 42,000 chilogrammi.

Il centro ha la lunghezza di m. 12,00; di metri sei le due estremità.

La larghezza al centro è di m. 3,00; ai lati di m. 2,20.

Posa su 24 molle, 12 assi, 24 ruote.

Ogni ruota ha il diametro di m. 1,10, e la spessezza di m. 0,25, calcolato il bordo.

Questo carro è composto di tre pezzi prin-

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali.

PARIGI (sera) dicembre		24	26
FARINE 8 m. pel c. (1)	L.	72 25	72 25
» per genn.-febb.	»	72 25	72 25
» per marzo-aprile	»	72 —	72 25
» pei 4 mesi da mar.	»	72 25	72 25
ZUCCH. a. 88 10[13 (2)	»	64 —	64 —
» » 7[9	»	70 50	70 50
» bianco 3	»	74 50	75 25
» raffinato scelto	»	152 50	152 —

HAVRE, 26.

COTONI — Vendite balle 500.

Mercato calmo-fermo.

CAFFÈ — Venduti sac. 0.

Mercato calmo-pesante.

(1) Questo prezzo s'intende per 150 chil., tela perduta.

(2) Per 100 chil. netti, tela perduta.

FERRARA, 23 dicembre. — Al mercato granario di ieri si notò una debolezza di prezzi nei grani tanto pronti come per consegna. Si conclusero pochi affari. Ciò accade tutti gli anni sotto le feste. Per i depositi che scarseggiano e per i bisogni che si manifestano in seguito, molti opinano ad un prossimo risveglio.

Nei formentoni continuano a mancare gli arrivi fluviali per il gelo, mentre il consumo si fa ogni giorno più forte. I prezzi subirono altro aumento di 50 cent. dall'ottava scorsa. Le avene stazionarie.

Ecco i prezzi dei cereali secondo il listino ufficiale di Borsa:

Grani ferraresi	L.	36 25 a 36 75
Id. Polesine	»	33 — a 34 50
Formentoni Polesine	»	29 25 a 29 75
Id. estero	»	26 75 a 28 —
Avena	»	24 50 a 25 —

Il tutto posto stazione Ferrara per pronta consegna, per ogni 100 chil. netti.

Canapa. — Benchè gli affari della settimana non siano stati di grande importanza, pure i prezzi si mantengono sostenuti ed in vista d'altri rialzi. Ricercatissime sono le stoppe e gli scarti. I prezzi delle canapi sono dalle L. 365 alle 375 e quelli delle stoppe e scarti dalle L. 270 alle 265 per ogni migliaio ferrarese.

CUNEO, 23 dicembre. — Per le pretese crescenti esagerate dei detentori si astennero molti compratori dagli acquisti, quindi assai limitati furono gli affari; ma tuttavia i prezzi si mantennero in deciso aumento, e con fermezza su tutti in genere i cereali.

I frumenti aumentarono di lire 1 35 e le meliga di 1 15 per ettolitro sul mercato precedente.

Si fecero numerosi acquisti di bestiami sul mercato, e specialmente di pecore e montoni al prezzo medio di lire 34 per capo, e vennero spediti in Francia.

Si lavora con attività per quanto possibile ai molini per preparare farine da esportarsi.

I vini sono in qualche ribasso di prezzo.

Ecco il listino dei prezzi:

Quantità	Genere	Prezzi
300 ettol.	Frumento	L. 29 79 a 29 —
100 »	Id. mercole	» 29 — a 31 75
27 »	Segale	» 21 75 a 22 40
— »	Orzo	» — — a — —
150 »	Avena per miri.	» 3 48 a 3 70
42 »	Riso	» 40 10 a 40 60
400 »	Meliga	» 21 37 a [illegible]
41 »	Formentone	» [illegible] a 11 —
14 »	Miglio	» [illegible] a 15 50
10 »	Fave	» [illegible]
40 »	Fagiuoli	» [illegible]
60 »	Id. bianchi	» [illegible]
6000 miri.	Patate	» 1 70 a 1 90
4700 »	Castagne fresche	» 3 — a [illegible]
2500 »	Castagne secche	» 3 75 a 3 30
— »	Trifoglio	» — — a — —
30 quint.	Legna forte	» 3 20 a 3 —
40 »	Id. dolce	» 2 80 a 3 —
75 »	Fieno	» 10 — a 9 50
20 »	Paglia	» 8 — a 7 50

Burro al chil.	L.	2 20 a 2 40
Lardo	»	2 — a 1 90
Carbone	»	— — a — —
Ova dozzina	»	1 20 a 1 40
Vino (12 ett. 1a qual. L. 34 a 32 l'ettol.; 17 » 2a » » 40 a 45 »)		

Stagionatura delle Sete di Torino.

Bollettino del 26 dicembre 1879.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	13	1145 07
	Trame	»	» »
	Greggia	4	431 57
	Articoli div.	»	» »
	Totale	17	1576 64
	Tot. nel mese	331	
Stagionatura sociale autorizzata	Organzino	20	1705 06
	Trame	»	» »
	Greggia	35	3496 30
	Articoli div.	»	» »
	Totale	[illegible]	5202 25
	Tot. nel mese	601	
Condiz. celere M. Pomeoz	Organzino	2	199 89
	Trame	1	101 68
	Greggia	»	» »
	Articoli div.	»	» »
	Totale	3	301 57
	Tot. nel mese	34	

BORSA DI GENOVA — 26 xbre.

Rend. It. 91 80 cont. — 91 85 f.m.
Az. Banca Naz. 2328 — f.m.
Az. Cred. Mobil. Ital. 930 — f.m.
Az. Regia Tabacchi — —
Az. Ferr. Merid. 423 — f.m.
Francia lett. 112 55 — den. 112 45
Londra vista 28 26 — den. 28 42
Oro da 22 52 a 22 54 — St. 5 0/0.

BORSA DI MILANO — 26 dicembre.

Rendita Italiana 5 0/0 cont.	91 80
Id. f.m.	92 17 1/2
Azioni Banca Nazionale	2320 —
» Banca Lombarda	613 —
» Banca Popolare	121 —
» Cotonificio Cantoni	104 —
» Lanificio Rossi	965 —
» Lanif. e canap. Naz.	222 50
» Regia Tabacchi	920 —
» Ferrovie Meridionali	422 —
» Ferrovie Romane	189 50
» Società Ceramica	252 50
Obblig. Ferrovie Meridionali	284 —
» Ferrovie Sarde Serie A	291 50
» Id. Serie B	295 —
» Id. nuove	270 50
» Ferrovie Alta Italia	293 —
» Regia Tabacchi	585 —
» Pontebbane	450 —
» Cassa Risp. di Milano	512 50
» Beni Demaniali	— —
Buoni Ferrovie Meridionali	601 —
Francia a vista meno 3	112 60
Svizzera a vista meno 4 1/2	112 65
Londra a 3 mesi e 3	28 24
Francoforte a 3 mesi e 4 1/2	138 1/8
Vienna a 3 mesi e 4	— —
Oro	22 55

Vienna,	24	26
Mobiliare	280 10	282 60
Lombarde	81 75	81 60
Banca Anglo-Aus.	143 10	144 60
Austriache	274 25	273 75
Banca Nazionale	839 —	840 —
Napoleoni d'oro	9 31 5	9 31 5
Arg. in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 50	46 50
Cambio su Londra	116 80	116 90
Rend. Austriaca	70 40	70 40
Rend. id.	68 97	— —
Unionbank	98 50	98 60
Rend. Aus. nuova	81 15	81 30
Rend. Ungherese	— —	— —
Berlino,	24	26
Mobiliare	505 50	495 50
Austriache	474 —	475 50
Lombarde	139 50	144 —
Cambio su Londra	20 34	20 24
Rendita Italiana	79 75	79 50
Az. Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Regia Tab.	109 60	— —
Rendita Turca	9 30	9 30
Prestito russo	88 75	89 —
Prest. orien. russo	58 10	58 40
Argento per chil.	210 90	211 75
Londra,	24	26
Consolid. inglese	97 1/4	97 3/8
Rendita italiana	80 1/2	80 5/8
Spagnuolo	15 1/8	15 5/8
Turco	9 3/4	9 3/4
Egiziano del 1865	61 3/8	61 3/4
Egiziano del 1876	63 —	63 1/4
Argento	52 3/8	52 3/8
Firenze,	24	26
Rendita 5 0/0	91 87 5	91 92 5
Oro lettera	22 55	22 54
Londra lettera	28 28	28 27
Cambio su Parigi	112 75	112 60
Az. Tabacchi	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	425 —	423 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	285 50
Credito Mobil.	935 50	937
Banca Toscana	— —	— —
Parigi,	24	26
3 0/0 fran. ammort.	83 75	83 72
3 0/0 francese	81 47	81 42
5 0/0 francese	116 12	116 10
Rendita italiana	81 45	81 42
Ferr. Austriache	— —	— —
Ferr. Lomb.-Ven.	181 —	181 —
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Ferr. V. E.	266 —	— —
Az. Ferr. Romane	123 —	123 25
Obbl. Lombarde	247 —	250 —
Obbl. Romane	396 —	396 —
Az. Regia Tab.	— —	— —
Cambio su Londra	25 23	25 23 5
Cambio sull'Italia	11 1/2	11 5/8
Consolid. inglesi	97 7/16	festa

Borsino. — 26 dicembre 1879. — Apertura della Borsa ufficiale debole: 83 70, 81 35, 115 02 1/2, 81 35.

La chiusura di piccola cosa migliore: 83 75, 81 42 1/2, 115 10, 81 40.

Questi prezzi indicano continuazione dell'inazione.

Da noi disposizioni sempre coraggiose.

La Rendita fine mese 91 95 a 91 90.

Per fine gennaio 90 10 a 90 05 ex-vaglia.

Mobiliare 930 a 932.

Molti affari in Azioni della Piccola Industria da 82 a 80.

Un dispaccio di Parigi dice che Freycinet è di nuovo incaricato della formazione del nuovo Ministero. Ciò mostrerebbe che il Presidente aderirebbe alle esigenze della Sinistra, ciò che renderebbe possibile la pronta fine della crisi.

Borsa Ufficiale, 27 dicembre — Consolidato 5 p. 0/0. C. d. m. in liq. 90 15 (ex-vaglia) f.p.

Media d'ufficio 91 93 1/3.

Az. Banca Nazionale. C. d. m. in liq. Riporti L. 9 25 31 genn.

Az. Banca Torino. C. d. g. p. in liq. Riporti L. 5 1/4 p. 0/0 31 genn.

Az. Banca Ind. Subalp. C. d. m. in l. 422 75 f. c. — 424 424 75 f. p. — Riporti L. 1 37 1/2 31 genn.

Az. Banco Sc. e Sete. C. d. g. p. in l. Riporti L. 1 35 31 genn. C. d. m. in liq. Riporti L. 1 25 31 genn.

Az. Credito Mobil. C. d. m. in liq. 910 f. c. — Riporti L. 4 25 31 genn.

Az. Cartiera Ital. C. d. m. in liq. Riporti L. 1 25 31 genn.

Oro da 22 43 a 22 52.

CAMBI	da	a	da	a
Francia*	112 40	112 70	— —	— —
Svizzera*	112 40	112 70	— —	— —
Londra**	— —	— —	28 20	28 25
Germania**	— —	— —	137 3/4	138 1/4

* — 3, * — 4, ** + 3, ** + 4.

Cronaca. — 27 dicembre 1879. — Per quanto si cammini si resta sempre allo stesso punto, piuttosto più indietro che più innanzi.

Ecco i corsi nominali della riunione libera di ieri sera, poco dissimili dalla chiusura della Borsa ufficiale:

83 75, 81 40, 115 10, 81 40.

Banca di Sconto 818.

Idem Ipotecaria 698.

Se è vero che Freycinet abbia accettato l'incarico ufficiale di formare il nuovo Ministero colla piena libertà riguardo alla scelta dei colleghi, si può dire che la crisi ministeriale francese sta per finire, e chi ne aspettava lo scioglimento in qualunque senso per fare del rialzo, può dar principio alle sue operazioni.

Avanti adunque alla conquista di corsi non mai quotati, vicino è il gennaio che deve coronare gli sforzi dei rialzisti.

Da noi transazioni sempre molto limitate, con prezzi discretamente sostenuti.

Rendita in liquidazione 91 92 1/2.

Per contanti 90 87 1/2 a 91 85.

Per fine gennaio 90 12 1/2 a 90 10 ex-vaglia.

Az. Banca Nazionale 2335 a 2320.

Az. Mobiliare 941 a 930.

Az. Banca Torino 750 a 745.

Az. Banco Sconto 846 1/2 a 846.

Az. Banca Subal. 423 1/2 a 422 1/2.

Az. Tabacchi 923 a 921 1/2.

Az. Meridionali 424 a 423.

Az. Cartiera It. 920 a 915.

Az. Piccola Ind. 80 a 80.

Obbl. Cavour 585 a 584.

Obbl. San Paolo 493 1/2 a 495.

Obbl. Merid. 285 a 284.

Obbl. Sarde a. 271 1/2 a 271.

Francia 112 50 a 112 70.

Londra 28 22 1/2 a 28 27 1/2.

Oro 22 45 a 22 50.